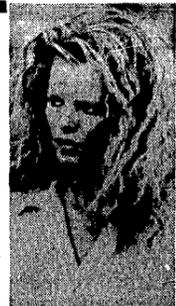


A Gubbio
gran debutto per «Le tre sorelle» di Cechov
 con la regia di Ronconi. Un allestimento
 che mette in risalto gli aspetti pirandelliani

Alla Scala
 successo per «Cosi fan tutte», secondo incontro
 mozartiano di Muti. Splendido il cast
 vocale ma si notava un eccesso di freddezza

Vedi retro



Kim Basinger
 acquista
 un intero
 villaggio

L'attrice Kim Basinger (nella foto) ha acquistato per ventimiliardi di dollari (oltre 27 miliardi di lire) un intero villaggio della Georgia con tanto di chiesa, banca e 500 abitanti. La protagonista di *Nove settimane* e mezzo ha sostenuto che intende restaurare i vecchi edifici di Bareselton, questo il nome del paesino, e crearvi anche uno studio cinematografico. Il villaggio appartiene da oltre un secolo alla famiglia Baraseton. L'attrice l'ha acquistata in blocco. Tra l'altro è diventata proprietaria di un supermercato, di un negozio di mobili, di un ufficio postale e di un parco di 300 ettari. Ora forse la cittadina cambierà anche nome. Si chiamerà Basinger, naturalmente.

CULTURA e SPETTACOLI

Riaprirti Louvre!

PARIGI. Era cavernoso, labirintico, geloso dei misteri e dei tesori che celava, ben più numerosi e preziosi di quelli che esprimeva. Sarà luminoso e percorribile, molto più generoso con il pubblico (la superficie espositiva passerà da 35mila a 70mila metri quadrati, l'80% delle opere cambierà collocazione entro il 1995), più aggressivo e ambizioso nelle sue funzioni museali e culturali. Il Louvre ha finalmente cambiato pelle, secondo i voleri di François Mitterrand. Fu in occasione della sua prima conferenza stampa da presidente, nel settembre del 1981, che dichiarò di voler rendere al Louvre la pienezza del suo ruolo. Non era impresa da poco: significava sfogliare il ministero delle Finanze (che dopo aver puntato i piedi per anni, soprattutto con la gestione Ballardur, traslocò a Bercy il 14 luglio scorso) e riprogettare tutto il complesso che sta tra la rue de Rivoli e la Senna. Con lo sfratto del ministero tutte le all'immensa palazzina ritrovano infatti la loro complementarietà e linearità, sintetizzate da quella piramide che simboleggia la centralità del nuovo ingresso.

Mitterrand ha inaugurato ieri la grande ristrutturazione del museo più famoso del mondo. Sfrattati gli uffici, più spazio per le opere d'arte e le mostre

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
 GIANNI MARILLI



L'interno della Piramide del Louvre di I. M. Pei

Il visitatore potrà vedere, nel piano basso del vestibolo, le fondamenta del torrione capetingio eretto da Filippo Augusto nel XIII secolo, raso poi al suolo da Francesco I nel 1527 nell'intento di trasformare il luogo da fortezza ad abitazione reale, centro di gravità della città. E potrà, in un'alternanza di marmi nuovi e antiche vestigia, ripercorrere la storia del Louvre: da Filippo Augusto a Carlo V, che lo riadattò nel '300 dotandolo di un ponte levatoio di cui si scorgono i piloni, a Francesco I, a Carlo

sezioni: Richelieu (l'ala che dà su rue de Rivoli, all'altezza del Palais Royal); la cui sistemazione è ancora in corso e la cui apertura è prevista per il bicentenario del museo, nel 1993); Sully (che dà sulla Senna, e che ospita le antichità orientali, il patrimonio di arte e di pittura francese dal XIV al XVII secolo, gli oggetti d'arte); il Louvre medievale e la storia del museo). Denon (dove sono installate le sculture, pitture, le antichità greche, etrusche e romane, le arti grafiche).

VI, di cui sono esposti i frammenti dell'elmo in rame dorato. E poi il nuovo Louvre, quello che la Convenzione del 1794 decise di adibire a museo, dopo che sia Luigi XV, sia Luigi XVI avevano lasciato cadere le numerose richieste; il Louvre ampliato da Napoleone con la costruzione dell'ala nord e chiusa, poi da altri edifici da Napoleone III, fino all'incendio del castello delle Tuileries, durante la Comune del 1871. Fu nel 1815 che i vincitori di Napoleone chiesero la restituzione di molte

opere raccolte nel museo; ma la collezione riprese ben presto a gran ritmo, tanto da non consentire l'esposizione di una buona metà del patrimonio. Dai magazzini polverosi verranno estratti migliaia di pezzi, distribuiti poi nei due piani sotterranei aperti ieri e nelle tradizionali ali del palazzo.

L'accesso, come detto, sarà attraverso la piramide: costruzione aerea che guarda in linea dritta piace da la Concorde, l'Arco di Trionfo e il nuovo Arco de la Defense. Una struttura di 95 tonnellate d'acciaio, 105 tonnellate di intelaiature d'alluminio, 2100 nodi e 6000 sbalze e 675 lamiere di vetro, il tutto contornato, all'esterno, da una pavimentazione lascia sulla quale scorre l'acqua tra un passaggio pedonale e l'altro. Poi il vestibolo e i tre ingressi alle diverse sezioni. Due caffè ristoreranno il visitatore (si è calcolato che siano circa 3 milioni e mezzo l'anno, di cui il 70% stranieri; che il 56% passi meno di due ore nel museo, ma che il 17% vi si aggiri per oltre tre ore; che il 56% giunga al Louvre per la prima volta, ma che il 19% vi metta piede almeno per la sesta volta). Per rendere la clientela più esigente si è approntato una libreria di 500 metri quadri fornita di diecimila titoli. Due sale sistemate da Richard Pezzoli sono consacrate alla storia del Louvre, con opere originali e documenti d'epoca. È stato creato un nuovo spazio per le esposizioni temporanee: 1200 metri quadri che verranno inaugurati tra qualche giorno con una mostra dedicata ai donatori del museo. Tra le opere che appariranno per la prima volta in pubblico vi saranno un centinaio di quadri di Le Brun e di Nicolas Poussin. Tra il maggio e il luglio prossimi il pubblico potrà visitare una mostra su "Michelangelo disegnatore" (se solo la smettesse di chiamarlo Michelangelo), poi una mostra dedicata a "David" e un'altra alla scultura italiana del Rinascimento. Ancora qualche nota informativa: gli orari d'apertura si ampliaranno: dalle 9 alle 18 tutti i giorni eccetto il martedì, due aperture notturne alla settimana, il lunedì e il mercoledì fino alle 21,45. Nessun problema per i portatori di handicap: ascensori e scale mobili assicurano l'agibilità di tutte le sale. Obiettivo dichiarato di tanto impegno: far concorrenza ai Beaubourg (otto milioni di visitatori l'anno) con una politica museale dinamica e versatile, che superi il binomio museo-immobilità.

I feromoni contro i trafficanti d'arte

percepito solo da cani all'uopo addestrati. L'idea è quella di «spruzzare» con il Tami, che è a base di feromoni, quadri, sculture e quant'altro mai possa far gola ai trafficanti d'arte. Così trattati (il Tami non danneggia e non lascia altre tracce) i beni da proteggere potranno essere individuati facilmente. Anche mescolato ad altri odori, infatti, il nuovo prodotto sembra esercitare un fascino irresistibile per il delicato olfatto canino.

Di nuovo in sciopero i ballerini della Scala

Il sindacato autonomo, nel corso della quale è stata approvata la piattaforma rivendicativa. In un comunicato i ballerini invitano «l'ente Scala a non sottoscrivere intese che non tengano conto di quanto deciso dall'assemblea, al fine di rilanciare e rivalutare le professionalità presenti; auspicano, inoltre, «una soluzione soddisfacente che tenga conto delle richieste del sindacato».

Nasce negli Usa il premio «Campana»

La migliore traduzione pubblicata negli Usa di un poeta italiano contemporaneo sarà premiata ogni anno a partire dal 1990. È stato istituito infatti il premio «Dino Campana» che prevede per il vincitore anche un assegno di sei milioni di lire. L'iniziativa, curata dall'Istituto italiano di cultura di New York e dalla Columbia University sarà presentata il 24 e il 25 aprile prossimi nel corso di una serie di manifestazioni (un convegno di studi e due mostre) dedicate al poeta.

Presentato il bozzetto della statua di Sofia

È stato presentato ieri a Napoli il bozzetto (nella foto) della statua che l'Associazione amici dello spettacolo vuole dedicare a Sofia Loren. Il bozzetto dello scultore greco Dimitri Burdardas è stato illustrato dal presidente dell'associazione, Nini Grassia. La statua, una volta realizzata, dovrebbe essere collocata a Pozzuoli, la città che vide i natali dell'attrice. Finora non vi sono state obiezioni di sorta. La statua di Sofia batterà sul traguardo quella, contestatissima, di Madonna.

È morto lo scrittore Malcom Cowley

Il gruppo comprendeva anche Ernest Hemingway, Scott Fitzgerald e Ezra Pound. Il libro più noto di Cowley rimane «Exile's return: a narrative of ideas» (1934), in cui si parla degli scrittori che negli anni Venti andarono alla ricerca di nuovi stili di vita. Come critico letterario a Cowley è stato riconosciuto il merito di aver rivalutato l'opera di William Faulkner.

ALBERTO CORTESSE



Interno della loggia di Palazzo del Te a Mantova

Mantova celebra Giulio Romano
Giulio il factotum

ORESTE PIVETTA

MILANO. A Giulio Romano, architetto, pittore, incisore, urbanista. Mantova dedica una grande mostra, con dieci anni di anticipo rispetto al canonico centenario (sarebbe il quinto, se si considera Giulio Pippi nato a Roma nel 1499), con molto impegno scenografico e soprattutto critico. Perché l'iniziativa, presentata da Maurizio Tafuri, presidente di un comitato scientifico composto da studiosi internazionali come gli americani Burns e Forster, Christoph Fromme, direttore della Biblioteca Horaziana, Konrad Oberhuber dell'Accademia Albertina di Vienna, Sylvia Ferino Padgen, ricercatrice presso il museo di Vienna, illustra una versione abbastanza nuova della storia dell'arte italiana e di un uomo di cui si parla poco, ma che ha lasciato tracce in ogni parte del mondo. Il viaggio è articolato in due parti: una di carattere storico-artistico, che si svolge in un'aula di Palazzo Te, negli ambienti giulieschi, molto più tardi (il Bauhaus in Germania ad esempio), e cercheranno di rimettere in vita, «una soglia insomma - secondo Tafuri - all'interno della civiltà di corte». Consistente non solo nella invenzione formale raccolta nell'architettura, ma soprattutto nella poliedricità, nell'intento dichiarato di intervenire in ogni aspetto della vita nella reggia gonzaghesca, negli edifici, come lo straordinario Palazzo Te, negli affreschi, nei ritratti, persino nelle stoviglie e negli arredi, segnando così un orizzonte culturale laico e ludico oltre che principesco, ben lontano dalle atmosfere romane di Raffaello e di Giulio II.

Ma quella di Mantova è, appunto, un'altra civiltà, civiltà di corte, dedicata alla magnificenza ma anche ai propri piaceri, come testimonierà Baldassarre Castiglione, primo sponsor di Giulio tra i Gonzaga. E a tale scopo doveva nascere, ad esempio, la più illustre opera giuliesca, il Palazzo Te, che verrà riaperto al pubblico dopo anni di restauro proprio in occasione della mostra, che si svilupperà dal primo settembre al 12 novembre. Di Palazzo Te sono stati restaurati le pareti esterne ed interne, il giardino dell'Esedra, il cortile d'onore, le logge, l'appartamento della Grotta con il giardino segreto e gli affreschi delle sale. Tornerà l'acqua nelle Peschiere (Te era una volta un'isola). Negli interni, spazi delle pitture saranno ordinati dipinti, argerie, oggetti d'uso provenienti da musei di tutto il mondo, centosessanta disegni originali di Giulio Romano, dodici tavole da lui dipinte. Per spiegare meglio l'arte saranno presentati rilievi scientifici e plastici di Palazzo Thiene di Vicenza, degli edifici romani (Villa Madama, Villa Turini-Lante, Palazzo Maccarani) e dello stesso Palazzo Te, ricostruito in modello secondo i disegni del maestro. A Palazzo Ducale la mostra continuerà negli ambienti giulieschi (appartamento di Troia, la Rusica) e nell'esposizione degli arazzi creati su cartoni di Giulio. Il viaggio s'allungherà nel Duomo, alla casa dell'artista, nel Loggiato delle Peschiere, alla Porta Giulia Borgo Cittadella e quindi, fuori, nella campagna, alle Grazie di Curtatone, a Marmirolo, a San Benedetto, infine, oltre ai convegni e alle manifestazioni musicali, il colpo di spettacolo: nel giardino dell'Esedra di Palazzo Te, la ricostruzione, in dimensioni reali, della casa dell'artista a Roma, demolita per far spazio alla via dell'Impero e ad altre magnificenze, che ancora però scintillano tetramente.

È sempre più politico Pinter l'arrabbiato

A Trieste un piccolo convegno sul drammaturgo inglese scopre i suoi lati meno noti: quelli ebraici e la scelta per l'impegno sociale

MASSIMO BACIGALUPO

TRIESTE. Harold Pinter, il drammaturgo e sceneggiatore degli sessantenne, costruisce delle splendide macchine teatrali, semplici ed enigmatiche, che si lasciano vedere e intriggono lo spettatore. Come *Tradimenti*, rappresentato per la prima volta a Londra nel 1978, portato in Italia nel 1982 da Giuseppe Patroni Griffi, divenuto un buon film per la regia di David Jones e l'interpretazione di Jeremy Irons e Patricia Hodge nel 1983, e ora ripreso in Italia dallo Stabile di Trieste.

È una complessa macchina del tempo in cui ci si muove avanti e indietro negli scambi e tradimenti di una donna fra due uomini: il marito e l'amico di lui, rispettivamente editore e agente letterario. Non si tratta solo di un tradimento amoroso, ma di una rete più sottile di rapporti, giocati sul sapere o non sapere che l'altro sa. Allora il traditore è il merito che non dice per anni all'amico di essere al corrente della relazione con la moglie, con un sottofondo tuttavia di continua minaccia.

Teatro della minaccia è infatti stato definito il teatro di Pinter, etichetta puntualmente rifiutata dall'autore. Altro tratto caratterizzante è l'umorismo più o meno nero, derivante in parte (come il tema della minaccia) dal retroterra ebraico di Pinter. La vittima ride di sé, i rapporti familiari (come nel Philip Roth di *Forti*) sono imprevedibili, appiccicosi. La lingua non è mai troppo lontana, pur nella sua cerebrialità, dal contatto con il corpo e addirittura con gli organi genitali.

Per fare il punto su questi e altri temi lo Stabile del Friuli-Venezia Giulia ha invitato a Trieste un gruppetto di specialisti per un miniconvegno assai istruttivo. Masolino d'Amico ha riassunto in apertura il cammino di Pinter insistendo in particolare sulla sua natura di animale di teatro e accennando ai recenti sorprendenti sviluppi della sua drammaturgia. Infatti in Pinter, cresciuto in ambiente povero, è stata sempre presente una sensibilità politica: si pensi all'ambiente malavitoso di *Il ritorno a casa*, alle periferie e ai diseredati di altri lavori come il famoso *Complotto* e *Il guardiano*. C'era qui la rappre-

sentazione non priva di accuratezza sociologica di un mondo impovertito, violento, che dava robustezza alla parata metafisica anch'essa presente nelle opere ed essa stessa non lontana dalla paura del persecutore politico. A detta di d'Amico, il Pinter degli ultimi anni si è andato facendo più risentito e contestatario nella vita e nell'opera. Il suo ultimo, brevissimo lavoro del 1988, *Lingua montana*, parla di un'espropriazione del linguaggio ai danni di una minoranza e si svolge in una prigione dove hanno luogo crudeltà fisiche e psicologiche (qualcuno ha visto delle allusioni alla questione curda). Non ancora contento di questa svolta che ha preso in contropiede i suoi esegeti soliti, Pinter va dicendo in giro che anche i suoi lavori precedenti vanno riletti in chiave politica. Altroché assurdo metafisico alla Ionesco.

Secondo Dario Calimani, autore di uno studio sulle *Radici sepolte* (ebraiche) del drammaturgo (Olschki, 1985), Pinter scrive delle tragedie commedie che narrano la vicenda di Ognuno dal punto di vista dell'interessato: la caduta di un uomo notevole che è poi l'uomo comune come appare a se stesso. Calimani ha sottolineato che la comicità dei dialoghi pressanti o interrogatori, ma ha fatto notare che,

per quanto si rida di gusto, questa comicità non assolve il compito tradizionale di rassicurare lo spettatore a scapito della persona irritata o deressa, ma è a sua volta produttrice di ansia. Un Pinter-Kafka, insomma. Guido Fink ha poi illustrato il capitolo fondamentale del Pinter sceneggiatore cinematografico di opere proprie e altrui: sceneggiatore che non è contento finché non ha propriamente riscritto in termini cinematografici ciò che il romanziere aveva concepito in termini letterari. Resta esemplare la collaborazione di Pinter con Joseph Losey per *Il sero, L'incidente e Messaggero d'amore* (1963-71), quest'ultimo tratto da un romanzo di L.P. Hartley con interessanti modifiche dell'impianto narrativo. Sempre per Losey Pinter sceneggiò felicemente la *Ricerca di Proust*, ma il film purtroppo non si fece (il testo è stato pubblicato da Einaudi nel 1988 con il titolo *Proust: una sceneggiatura*). Altra collaborazione profonda è stata quella più recente di *La donna del tenente francese*, il roman-



Il drammaturgo inglese Harold Pinter